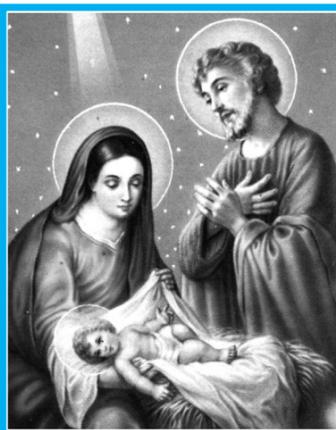


Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

www.federazioneitalianascuola.it

Scuola**E** AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS**Lavoro**

*Buen Natale
e Felice Año 2015*

*Frehe Weihnachten und ein
Glückliches 2015 Jahr*

*Feliz Navidad y
Prospero Año 2015*

*Joyeux Noël
et Bonne 2015*

Anno XXXVIII - Nuova Serie - N. 10 - 11 / Novembre - Dicembre 2014

Il progetto la buona scuola e il sistema scolastico italiano

Il titolo attribuito all'intervento di Roberto Santoni sul progetto Renzi-Giannini è "Buona scuola e cattive promesse". Dall'insieme della lettura resta difficile comprendere il senso della definizione di "cattive promesse", perché l'analisi eseguita da Santoni risulta piuttosto oggettiva e ispirata al senso di responsabilità dal quale un Dirigente scolastico non può prescindere quando affronta problemi delicati come quelli che riguardano il complesso dell'organizzazione scolastica. I limiti che Santoni mette in evidenza sono quelli rilevati nel dibattito che si è sviluppato in questi due mesi, dopo che il 3 settembre u.s. nel panorama politico italiano ha fatto irruzione il progetto *La buona scuola*, e cioè che esso contenga grandi annunci che, come Santoni stesso sottolinea, potrebbero urtare contro due gigantesche difficoltà: la carenza delle risorse necessarie e la "resistenza delle strutture ministeriali centrali e periferiche". In poche parole, le linee guida del governo Renzi sembrano non tenere conto delle procedure attuative contro le quali urtano anche le migliori intenzioni, anche se il *Premier* Renzi ci sta abituando ad una prassi di interventi procedurali, spesso anche forti ed extraparlamentari, in conseguenza di una democrazia che non funziona.

La riforma Gentile e il sistema scolastico italiano

Se noi proviamo ad entrare nel merito non possiamo fare a meno di riconoscere che, pur nell'altisonanza della sua tecnica comunicativa, il Presidente del Consiglio ha avuto l'umiltà di affermare che "il sistema di istruzione italiano non va assolutamente toccato". Ma "il sistema di istruzione italiano" è quello che si è venuto strutturando da novant'anni a questa parte, da quando cioè esso è stato radicalmente riformato da Giovanni Gentile nel 1923. L'affermazione renziana ci dà quindi l'occasione di ritornare a riflettere sui fondamenti della riforma Gentile e sulle motivazioni per le quali le numerose riforme che

si erano succedute in Italia dall'Unità al 1923 non avevano avuto lo stesso successo della riforma del filosofo di Castelvetrano. Si potrà a lungo discutere se essa sia stata ispirata dal clima politico del tempo, ma non si potrà fare a meno di riscontrare che la divaricazione fondamentale fra gli uomini di pensiero e di cultura del tempo si ebbe soltanto due anni dopo, con i due noti manifesti, sull'antifascismo e sul fascismo. E' giocoforza riconoscere, infatti, che quella di Gentile è stata l'unica riforma globale della scuola, ispirata ad un pensiero filosofico forte, che le ha assicurato il perdurare così a lungo nel tempo, anche quando gli interventi di modifica e gli aggiustamenti si sono resi necessari (si pensi all'introduzione della scuola media unica che andò in vigore nel 1963, cancellando la scuola di avviamento professionale introdotta nel 1928 dal ministro Belluzzo per assorbire la scuola complementare postelementare). Peraltro sarà sempre utile ricordare che l'impianto gentiliano non ha subito sostanziali mutamenti: tre anni di scuola materna, cinque anni di scuola elementare, tre anni di scuola media inferiore e cinque anni di scuola media superiore sono la scuola della riforma Gentile. Così come sarà utile ricordare l'obbligo scolastico fino a 14 anni, anche se per la maggioranza dei ragazzi e delle ragazze italiani bisognerà attendere il 1962 e il 1963 perché l'obbligo scolastico cominci a diventare realtà di massa, nonostante lo sforzo del regime fascista di dotare anche i più piccoli comuni di un edificio scolastico decoroso, sottraendo scolari e studenti ai tanti ambienti inadeguati e spesso malsani ai quali essi erano costretti insieme con i loro docenti, come emerge anche da quei *manifesti* attualizzati che sono le "città di fondazione".

I tentativi di riforma *ab imis* della scuola italiana dopo Gentile sono clamorosamente falliti perché ispirati a principi ideologici astratti, in contrasto con gli orientamenti culturali dei

ceti emergenti costantemente alla ricerca di una identità propria, che non confligga con la tradizione culturale nella quale la cultura classica e l'inquadramento storico del sapere in generale prevalgono. E non è un caso che, in fatto di orientamento degli studenti e delle famiglie nella scelta degli indirizzi della scuola superiore, ancora oggi prevalga la scelta verso i licei e si registri una scarsa opzione verso gli indirizzi tecnici e professionali. Se si tiene presente, infatti, il panorama delle scelte degli studi superiori per l'a.s. 2014/15, emerge che il 49,8% delle scelte riguarda i licei con un ulteriore incremento dello 0,9% rispetto all'a.s. 2013/14, mentre la scelta degli istituti tecnici si attesta sul 30,8%, con un decremento dello 0,4% e quella degli istituti professionali riguarda il 19,4% con un decremento dello 0,5%. Da un'analisi più dettagliata emerge inoltre che il 35,3% all'interno del 49,8% degli studenti che scelgono l'indirizzo liceale si orienta verso quei licei scientifici, linguistici e delle scienze umane che contemplano lo studio del latino e della filosofia e per il 6% anche del greco. In ultima analisi, confrontando questi dati con quelli degli anni precedenti ci si accorge della tendenza sistematica delle famiglie e degli studenti verso studi di maggior spessore culturale e più significativi sotto il profilo della promozione sociale; a differenza di quanto avviene negli altri Paesi dell'Oceano, nei quali prevale la scelta verso l'istruzione tecnico-professionale, che registra, in percentuale, il doppio delle iscrizioni nelle scuole tecniche rispetto all'Italia. Tutto ciò dimostra l'insuccesso dei tentativi di riforma tendenti a correggere il sistema scolastico italiano succedutisi nel tempo e volti ad incrementare l'orientamento verso le scuole tecniche e professionali, a partire dalla riforma Bottai del 1940, che istituiva la scuola media unica dalla quale prendevano avvio i licei, gli istituti tecnici e gli istituti magistrali, pur a fronte del persistere della scuola di avviamento professionale, soppressa

soltanto nel 1963; fino al proliferare delle sperimentazioni degli anni Novanta - regolate dai piani di studio e dai programmi per il triennio proposti dalla Commissione Brocca - e alla forte distinzione fra licei, istituti tecnici e istituti professionali prevista dalla riforma Moratti e sancita dalla riforma Gelmini, dopo il fallito tentativo di licealizzazione di tutti gli indirizzi della scuola superiore con l'ipotesi del biennio unico del ministro Berlinguer previsto dalla Legge 30 del 2000.

L'alternanza scuola-lavoro

Non staremo a ripercorrere qui il lungo cammino che dalla riforma Bottai, attraverso la riforma Moratti con la legge delega n.53 del 2003, porta alla riforma Gelmini, con la prescrizione per gli istituti tecnici e professionali di collegamenti con la realtà del lavoro e delle professioni mediante tirocini, *stage* e alternanza scuola-lavoro. In effetti, dall'insieme delle analisi e delle proposte riscontrabili nel progetto Renzi - Giannini è percepibile la volontà, al di là delle astratte polemiche, di riprendere il filo degli interventi che conducono alla vera pari dignità, nella naturale diversità, degli indirizzi della scuola superiore; recuperati tutti al governo del Ministero dell'Istruzione e

verso le scuole a vocazione generalista costituenti il nucleo più importante e resistente della riforma Gentile. La distribuzione settimanale o mensile (anche qui non è da trascurare la necessaria riforma dell'orario di lavoro annuale della componente docente) non potrà essere standardizzata, infatti, in maniera univoca, ma dovrà essere attribuita prevalentemente agli indirizzi tecnico-professionali. Se così fosse si darebbe spazio alla possibilità di costituire quel sistema binario più rispondente alle necessità di una società moderna. Il rischio che corre una scelta così importante è, tuttavia, quello di trovare l'opposizione feroce di quanti paventano l'intesa con le forze della produzione (le imprese) come un'intrusione indebita, a cominciare dalla Cgil per finire ai Cobas e alle masse degli studenti, già scese in piazza il 10 ottobre u.s., perché il piano scuola approntato dal Governo "non risponde alle vere criticità dell'istruzione pubblica" e con esso "si intende piegare la scuola pubblica al mercato e agli interessi delle imprese".

L'autonomia scolastica

Peraltro, il vero nodo concettuale da sciogliere per la realizzazione del progetto *La buona scuola* è se sia indi-

spensabile ad esso il potenziamento dell'autonomia scolastica (beninteso quella prevista dalla legge 59/1997 e sancita nel DPR275/1999). Nelle Associazioni dei dirigenti scolastici è forte il convincimento secondo il quale ogni innovazione cozza contro i limiti di cui nell'attuale ordinamento soffrono l'autonomia scolastica e il relativo finanziamento. Sarebbe che ogni D.S. voglia costruire la propria scuola a propria immagine e somiglianza, scegliendosi i docenti in funzione del suo progetto, senza che ci si domandi se tutto ciò non porterebbe ad una sorta di anarchia, peraltro piuttosto banale. Anche il nostro Santoni si mostra alquanto sensibile alle sirene dell'autonomia, ma su questo aspetto del problema sia consentito esprimere qualche riserva di fronte ad una categoria incline a guardare più all'immagine che alla sostanza e rammentare l'antica battaglia di *Scuola e Lavoro*, fin dai tempi del ministro Lombardi, sul tema della dirigenza e dell'autonomia scolastica. A metà degli anni Novanta su questo foglio comparivano forti perplessità nelle osservazioni indirizzate ai membri della VII Commissione del Senato e della Camera sulla delega al Governo per l'attuazione dell'autonomia scolastica: soprattutto in ordine alle "strutture per la valutazione del sistema scolastico" su cui si esprime una fondata preoccupazione che tali agenzie possano essere espressione di interessi esterni che possono condizionare il sistema. La posizione antica di *Scuola e Lavoro* risale al settembre del 1994, quando venivano sottolineati i discutibili effetti finanziari e didattici dei decreti legislativi attuativi della legge finanziaria 537/93 nella parte in cui all'art.4 si prevede l'autonomia delle scuole: si sosteneva in particolare la necessità di salvare l'unità nella autonomia, evitando la filosofia managerialistica abbracciata da alcune associazioni professionali come non compatibile con le finalità della crescita culturale,

allo Stato centrale, dopo che la riforma Moratti, in ottemperanza al titolo V della Costituzione come riformato dai governi di centrosinistra, aveva fatto scivolare l'istruzione tecnico-professionale nella competenza dei governi regionali, rivelatisi immediatamente del tutto inadeguati. Su questa strada potrà essere affrontato il problema dell'alternanza scuola-lavoro, naturalmente impegnando adeguate risorse che vadano nel verso giusto, quello del potenziamento del patrimonio tecnologico degli istituti superiori. Il progetto *La buona scuola* prevede l'alternanza scuola-lavoro per tutti gli indirizzi di scuola secondaria di secondo grado ed è un principio oggettivamente valido, fatta salva la necessità di gestirlo calandolo nella realtà di fatto, specialmente nelle regioni del Sud, dove gli ambienti utili sussistono in maniera piuttosto ridotta. L'assetto dell'alternanza scuola-lavoro, che sul piano teorico e ordinamentale ha radici ormai decennali, ha bisogno tuttavia di essere governato con estrema correttezza. Se ciò sarà fatto con equilibrio e senza mortificare il percorso legislativo già esistente, che richiede solo una seria applicazione, potrà essere conseguito l'obiettivo di avvicinare la scuola tecnico-professionale italiana alle tedesche *Technische Schulen*, mantenendo, tuttavia, il primato della scuola sull'ambiente lavoro, a differenza di quanto avviene nei Länder tedeschi dove l'ambiente di lavoro nel triennio finale prevale fortemente sulla scuola. In questo modo si incrementerebbe la scelta degli studenti e delle famiglie verso questa tipologia di scuola. In quest'ottica si incentiverebbe anche la scelta verso l'istruzione superiore a carattere tecnico-professionale rispetto all'istruzione superiore di tipo universitario, allineando l'Italia al sistema duale da tempo affermatosi in Paesi europei come la Germania, l'Austria e i Paesi Bassi. Ma il problema più delicato sta nel saper calibrare la distribuzione della quota "lavoro" nei diversi indirizzi: bisognerà cioè stare attenti a non caricare di spazi impropri dedicati al "la-

Continua a pag. 8



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN - NOTIZIE - NACHRICHTEN

Giornata del Ricordo

Anche quest'anno al cimitero militare tedesco di Pomezia in occasione della Giornata di lutto nazionale (terza domenica di novembre) l'Ambasciatore tedesco in Italia Reinhard Schaefer, ha pronunciato un solenne discorso con il quale ha ricordato i caduti di ambedue le guerre mondiali e le vittime del terrorismo. Presenti i sindaci delle città di Pomezia, Nettuno e Ardea ed una folta rappresentanza delle associazioni d'arma. Anche una delegazione dell'associazione Roma-Berlino rappresentata dal segretario Agostino Scaramuzzino integrata da una rappresentanza della sezione paracadutisti di Roma guidata dal segretario Francesco Giovinazzi ha partecipato alla cerimonia con la deposizione di una corona di fiori. Una liturgia di preghiera nelle due lingue, officiata dai rappresentanti delle due chiese Cattolica e Luterana di Roma, ha concluso la solenne cerimonia. Il Presidente dell'Associazione Roma-Berlino Bernd J. Gerversmann ha partecipato alla cerimonia svoltasi al cimitero militare di Costermano alla presenza del Console generale tedesco in Italia Peter Dettmar.

Gedenkstunde zum Volkstrauertag

Aus Anlass des Volkstrauertages haben Vertreter der Associazione Roma-Berlino (Deutsch-Italienische Gesellschaft) an den Gedenkstunden auf den deutschen Soldatenfriedhöfen in Pomezia bei Rom und in Costermano am Gardasee teilgenommen. Eine Delegation unter der Leitung unseres Generalsekretärs Agostino Scaramuzzino legte am Ehrenmal auf dem Friedhof in Pomezia einen Kranz nieder, während unser Präsident Bernd J. Gerversmann bei der Gedenkstunde auf dem Soldatenfriedhof in Costermano anwesend war.

DISCORSO DELL'AMBASCIATORE DELLA REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA IN ITALIA REINHARD SCHÄFERS IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DI LUTTO NAZIONALE 2014 IL 16 NOVEMBRE 2014 AL CIMITERO MILITARE TEDESCO DI POMEZIA

Signore e Signori,

wie in jedem Jahr ist auch an diesem dritten Sonntag im November der deutsche Soldatenfriedhof in Pomezia einer der Orte, an denen wir in Italien anlässlich des deutschen Volkstrauertages der Opfer von Krieg, Gewaltherrschaft und Terrorismus gedenken. Lassen Sie mich zunächst Ihnen allen danken, dass Sie heute gekommen sind. Ich danke Ihnen, dass sie damit nicht nur Ihre Anteilnahme zeigen und zugleich unseren hier liegenden Toten Ihre Achtung erweisen. Ganz besonders danke ich den zivilen und militärischen Vertretern unseres Gastlandes Italien für ihre Teilnahme an dieser Gedenkstunde und für ihren Beitrag zu einem würdigen Verlauf. Herzlich begrüße ich die Delegation des Volksbundes, die aus Deutschland hierher gekommen ist, um ihrer hier bestatteten Angehörigen und Freunde zu gedenken. Schließlich begrüße ich auch die Pfarrer der beiden deutschsprachigen christlichen Kirchengemeinden in Rom, sowie die anwesenden deutschen Soldaten.

Come ogni anno, anche in questa terza domenica di novembre il cimitero militare tedesco di Pomezia è uno dei luoghi in cui, in occasione della nostra Giornata di lutto nazionale, commemoriamo in Italia le vittime della guerra, della tirannide e del terrorismo. In primo luogo vorrei ringraziare tutti Voi per essere venuti qui oggi. Vi ringrazio poiché con la Vostra presenza non solo mostrate di partecipare al nostro lutto, ma rendete anche omaggio ai nostri caduti sepolti qui. Ringrazio particolarmente i rappresentanti civili e militari dell'Italia, il Paese che ci ospita, per la loro partecipazione a questa cerimonia e per il loro contributo affinché essa possa svolgersi in modo dignitoso. Rivolgo un cordiale saluto alla delegazione della Lega popolare tedesca per la cura delle tombe di guerra, che è arrivata dalla Germania per rendere visita alle tombe di congiunti e amici. Infine, saluto anche i parroci di entrambe le chiese cristiane di lingua tedesca di Roma nonché i soldati tedeschi presenti.

Meine Damen und Herren, in diesem Jahr 2014 blicken wir in vielfältiger Weise auf unsere Geschichte zurück. Ich denke, dass dieser Gedenkveranstaltung in diesem Jahre eine besondere Bedeutung zukommt, denn gerade das Gedenkjahr 2014 fordert uns dazu auf, geschichtliche Ereignisse nicht isoliert zu betrachten, sondern uns gemeinsam all der Ereignisse zu erinnern, die das Gesicht Europas im letzten Jahrhundert so dramatisch verändert haben.

Signore e Signori, il 2014 è un anno che per molteplici motivi ci spinge a volgere indietro lo sguardo alla nostra storia. Io penso che questa cerimonia commemorativa rivesta quest'anno una particolare importanza, perché proprio un anno di anniversari com'è il 2014 ci esorta a non considerare gli avvenimenti storici singolarmente, bensì a ricordare nel lo-

ro insieme tutti gli eventi che hanno cambiato così drammaticamente il volto dell'Europa il secolo scorso.

1914 – vor 100 Jahren – begann in Europa der Erste Weltkrieg. Aus heutiger Sicht Folge des Versagens von militärischen, politischen und diplomatischen Eliten. Damals sagte der britische Außenminister. „Die Lichter gehen aus in Europa“. Diese Prophezeiung erwies sich für Jahrzehnte als zutreffend. 100 Jahre später, hier in Pomezia, können wir feststellen, dass Europa seine Lektion gelernt hat.

Nel 1914 – 100 anni fa – in Europa iniziò la prima guerra mondiale. Secondo l'odierna visione come conseguenza del fallimento delle élite militari, politiche e diplomatiche. Allora il Ministro degli Esteri britannico disse “La luce si sta spegnendo su tutta Europa”. Questa profezia trovò conferma per decenni. 100 anni dopo, qui a Pomezia, possiamo constatare che l'Europa ha imparato la sua lezione.



Dies gilt auch mit Blick auf einen zweiten tragischen Jahrestag in der europäischen Geschichte. 1939 – vor 75 Jahren – begann der Zweite Weltkrieg, die zweite große Katastrophe in Europa, die physische und moralische Entartung der Gewalt und der Bruch mit zivilisierten Werten. Die so verlustreichen und blutigen Schlachten hier in dieser Gegend müssen im Zusammenhang mit dieser säkularen Katastrophe gesehen werden, die von deutschem Boden ihren Ausgang nahm.

Questo vale anche per il secondo tragico anniversario della storia europea. Nel 1939 – 75 anni fa – ebbe inizio la seconda guerra mondiale, la seconda grande catastrofe in Europa, la degenerazione fisica e morale della violenza e della rottura con i valori della società civile. Le sanguinose battaglie combattute qui in questa regione, che provocarono immensi perdite umane, devono essere viste in correlazione con questa indicibile catastrofe, scaturita dal suolo tedesco.

1989 – vor 25 Jahren - fiel die Berliner Mauer und der Eisener Vorhang in Europa. Der Beginn einer friedlichen Revolution in Mittel- und Osteuropa, welche Grenzen überwand.

Nel 1989 – 25 anni fa – caddero il muro di Berlino e la cortina di ferro in Europa. Fu l'inizio di una rivoluzione pacifica nell'Europa centrale e dell'est che superò ogni confine.

Mir ist sehr wohl bewusst, dass die Erin-

nerungen in unseren europäischen Ländern ganz verschieden ausfallen werden. Manche werden eher das Ende des alten Europa bedenken, Andere den Sieg der modernen Demokratien und die Wiederauferstehung ihrer Nation als Ergebnis der Ereignisse hervorheben.

Sono pienamente consapevole che nei nostri Paesi europei i ricordi saranno molto diversi. Alcuni penseranno piuttosto alla fine della vecchia Europa. Altri metteranno in risalto la vittoria delle democrazie moderne e la rinascita della loro nazione come risultato di quegli eventi.

Bei allen Unterschieden zeigt der Blick auf die vergangenen 100 Jahre jedoch, dass Europa ein Kontinent am Abgrund war, der in zwei schrecklichen Weltkriegen Millionen von Menschen in der Welt Tod und Leid gebracht hat. Aus den Trümmern des Jahres 1945 erstand aber ein geeintes und einträchtiges Europa, das dem Ruf nach Frieden und Versöhnung und Zusammenarbeit ge-

folgt ist. Heute steht Europa – trotz aller Krisen – unvergleichlich besser als vor 100, vor 75 oder 50 Jahren da.

Eppure, nonostante le divergenze, la retrospettiva sugli scorsi 100 anni mostra che l'Europa era un continente sprofondato in un abisso, che in due terribili guerre mondiali aveva seminato morte e sofferenze per milioni di persone nel mondo. Dalle macerie del 1945 è risorta tuttavia un'Europa unita e armoniosa, che ha aderito all'appello per la pace, la riconciliazione e la cooperazione. Oggi l'Europa – nonostante tutte le crisi – versa in una situazione definitivamente migliore rispetto a 100, 75 o 50 anni fa.

Heute verstehen wir aber auch, dass Frieden und Versöhnung zwischen den Völkern Europas nicht dem natürlichen Verlauf der Geschichte entspricht. Versöhnung fällt nicht vom Himmel, man muss hart und mit Überzeugung dafür arbeiten. Die Versuchung, Konflikte mit Gewalt und Krieg zu lösen, ist nicht überall überwunden. Das haben die vergangenen Monate deutlich vor Augen geführt. Am Rande Europas erleben wir, daß manche von unseren Werten und Prinzipien, denen wir uns gemeinsam nach dem Krieg verpflichtet haben, in Frage gestellt werden. Wir können dies nicht akzeptieren. Deutschland und Italien stehen in dieser Bewährungsprobe für Europa Seite an Seite.

Oggi però capiamo anche che la pace e la riconciliazione tra i popoli dell'Europa non corrisponde al corso naturale della

storia. La riconciliazione non cade dal cielo, bisogna lavorare duramente e con convinzione per ottenerla. La tentazione di risolvere i conflitti con la violenza e la guerra non è superata ovunque. Lo hanno chiaramente dimostrato i mesi passati. Ai margini dell'Europa osserviamo che vengono messi in discussione alcuni dei valori e principi che avevamo fatto nostri al termine della guerra. Non possiamo accettarlo. Assieme la Germania e l'Italia si impegnano per superare questa difficile prova per l'Europa.

Die Beschäftigung mit den Katastrophen der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts und den daraus mit der Gestaltung eines integrierten Europa gezogenen Lehren führt uns deutlich vor Augen, dass die Europäische Union mehr ist als ein Finanz- und Wirtschaftsprjekt. Sie ist ein großes Friedens- und Versöhnungswerk, das zu erhalten und weiterzuentwickeln sich nicht nur lohnt, sondern unsere künftige Existenzbedingung darstellt. Mit Recht hat die Europäische Union 2012 den Friedensnobelpreis erhalten!

Il confronto con le catastrofi della prima metà del XX secolo e con gli insegnamenti che ne sono stati tratti grazie all'integrazione europea ci dimostrano chiaramente che l'Unione europea è più di un progetto finanziario ed economico. È una grande opera di pace e riconciliazione, il cui mantenimento e ulteriore sviluppo non solo vale la pena, ma rappresenta anche la condizione essenziale della nostra futura esistenza. Giustamente nel 2012 l'Unione europea ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace!

Angesichts der Krisen in der Ukraine und im Nahen Osten wird uns aktuell wieder bewusst, wie wichtig das Eintreten für einen Frieden ist, und dass dafür Solidarität der Regierungen und der Menschen gefordert ist. Es geht um unser aller Zukunft, insbesondere um die Zukunft unserer Jugend in Frieden und Freiheit. Frieden und Freiheit sind aber nicht zum Nulltarif zu bekommen. Nein, es ist ständiger aktiver Einsatz von uns Bürgern dafür nötig, ja unabdingbar!

Alla luce delle crisi in Ucraina e in Medio Oriente, ci stiamo rendendo nuovamente conto di quanto sia importante adoperarsi per la pace e di quanto sia necessaria a tal fine la solidarietà dei governi e della gente. È in gioco il futuro di tutti noi, in particolare il futuro in pace e libertà dei nostri giovani. Ma la pace e la libertà non si ottengono a costo zero. No, è necessario, assolutamente indispensabile, un costante impegno attivo da parte di noi cittadini!

Und deshalb ist das Gedenken an die Opfer so wichtig. Deshalb ist es wichtig, auch 70 Jahre nach den schrecklichen Ereignissen die Erinnerung wach zu halten, damit die Menschen nicht vergessen. Und genau deshalb ist es wichtig, diese Gedenkfeier gemeinsam zu begehen, damit vor allem die jungen deutschen und italienischen Menschen nicht vergessen. Die Pflege der Erinnerung muss um des künftigen Friedens willen Teil jeder Erziehung sein.

E per questo è così importante come-

Continua a pag. 6
Fortsetzung auf Seite 6



I 25 ANNI DELLA CADUTA DEL MURO DI BERLINO RICORDATI AL LICEO SCIENTIFICO STATALE J.F. KENNEDY DI ROMA

Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino e quindi, come uomo libero, io sono un berlinese.

E' il 26 giugno del 1963 e il Presidente John Fitzgerald Kennedy parla dal balcone del municipio del distretto di Schoeneberg, a Berlino Ovest. La folla risponde con un'ovazione. Quel "Ich Bin ein Berliner", pronunciato in tedesco con l'accento di Boston, entra nel cuore della gente. Con quelle parole, la città del Muro non è sola, sulla frontiera più avanzata della Guerra fredda, a fronteggiare l'Orso sovietico.

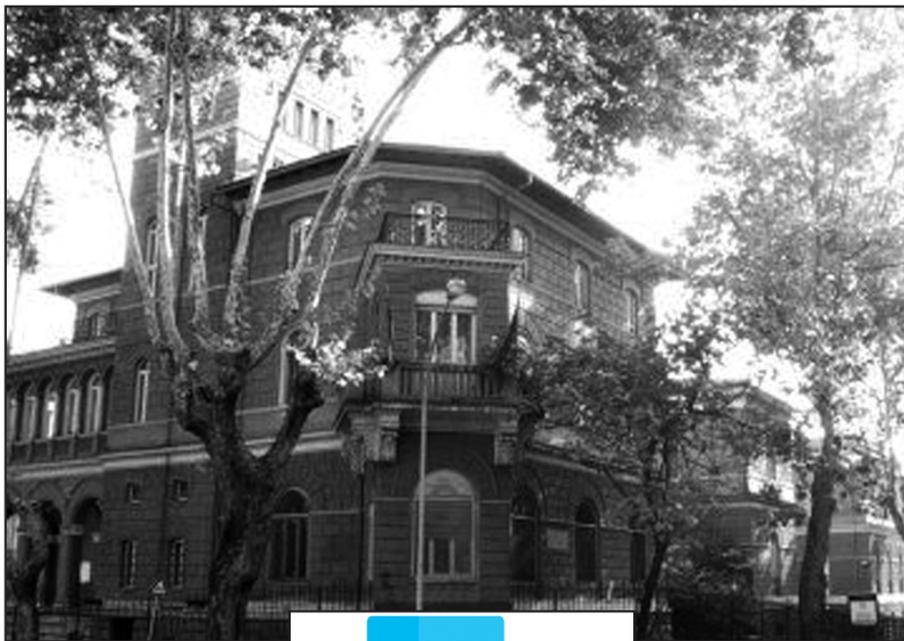
Gli studenti del Liceo "J.F.Kennedy" Roma, hanno potuto condividere, lunedì 10 novembre scorso, quell'emozione, ascoltando le parole del presidente americano eponimo del loro Liceo, rievocate nel corso della celebrazione del venticinquesimo della caduta di quel muro che, a distanza di ventisei anni dal coraggioso discorso di Kennedy, era crollato sotto le gioiose picconate dei Berlinesi accorsi in massa ai checkpoint alla notizia dell'apertura dei varchi tra le due Germanie, il 9 novembre del 1989.

Gli studenti delle quarte e quinte classi si sono radunati in Palestra, a mezzogiorno, per incontrare, alla presenza della Dirigente scolastica del Liceo "Kennedy", Lidia Cangemi, il presidente dell'associazione Roma-Berlino, Bernd Gerversmann, Agostino Scaramuzzino segretario della Federazione Italiana Scuola e ideatore della manifestazione, il questore Elio Cioppa, testimone di alcune delle fasi più delicate della storia degli anni Settanta e Ottanta, Francesco Pezzuto, già preside del Liceo e Maurizio Panetta, docente di filosofia e coordinatore del Dipartimento di Storia e filosofia del Liceo, organizzatore della giornata. Presenti anche il presidente del Consiglio di Istituto, Lorena Cerroni.

Poco prima, alle 11,00 era stata inaugurata alla presenza delle stesse personalità, una prestigiosa e ricca mostra fotografica con documenti fotografici di grande impatto emotivo, curata e messa a disposizione dall'Associazione. La mostra è rimasta poi aperta per tutta la settimana seguente ed è stata visitata a rotazione dalle classi guidate dai loro docenti di storia.

La festosa partecipazione di circa trecento ragazzi è stata attentamente seguita e documentata dal team di Radio Kennedy, la radio web del Liceo, coordinato dagli studenti Lorenzo Cargnelutti e Ruben Perugia mentre un altro studente, Filiberto Signorello ha fotografato con piglio professionale, tutte le fasi dell'incontro. I tecnici di Radio Kennedy hanno fornito le attrezzature e il servizio audio. Un pregevole Dvd è stato poi realizzato da Giacomo Pacchiarotti, collaboratore scolastico. Tutte le componenti hanno insomma contribuito alla riuscita di una giornata così particolarmente significativa.

Aperta con saluti della preside Cangemi, alla quale era stato



offerto un omaggio floreale, da parte dell'Associazione, la manifestazione ha visto susseguirsi gli interventi degli ospiti. Il professor Scaramuzzino ha fornito un quadro articolato e sfaccettato degli eventi che, dalla costruzione del muro fino al suo crollo, hanno caratterizzato una delle pagine più dolorose della storia recente, arricchendolo con le significative testimonianze delle sue coraggiose esperienze giovanili di viaggio in quella realtà. Preannunciando la proiezione di un raro filmato, messo a disposizione dall'Associazione, il professor Scaramuzzino ha rievocato la costruzione del muro iniziata il 13 agosto del '61 ed ha sottolineato come nelle immagini si possano vedere foto e sequenze particolarmente rilevanti. Il questore Cioppa ha fornito una interessante testimonianza sull'incontro a Roma con Mikhail Gorbaciov, ultimo segretario generale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dal 1985 al 1991, che fu propugnatore dei processi di riforma legati alla perestrojka e alla glasnost e protagonista nella catena di eventi che portarono alla dissoluzione dell'URSS e alla riunificazione

della Germania. Al dottor Gerversmann il compito di illustrare con vivaci esperienze le difficoltà che i giovani degli anni sessanta e settanta vivevano per poter raggiungere, dopo estenuanti richieste di permessi e autorizzazioni alle autorità comuniste, i loro amici al di là del muro.

A conclusione degli interventi, la proiezione del filmato in bianco e nero e senza commento audio ha ripercorso le fasi salienti della costruzione del muro, definito con quella che suona come una sinistra ironia "barriera di protezione antifascista", mostrando con grandissimo impatto emotivo drammatiche sequenze. Le finestre dei palazzi a ridosso del confine lungo il quale, tra cavalli di frisia e zone minate, stava nascendo il muro, che venivano via via murate, mentre i fuggiaschi più disperati cercavano di eludere la sorveglianza per lanciarsi dalle finestre ancora accessibili, nella strada sottostante al di là del confine per trovare rifugio nella zona Ovest. Altrettanto sconvolgenti apparivano le immagini dei disperati e tragici tentativi di fuga di giovani e meno giovani che per oltre due decenni hanno sfidato e spesso trovato la morte per fuggire dalla dittatura verso la libertà, nella Repubblica Federale tedesca. Viva e partecipe l'attenzione dei ragazzi che, nonostante fosse già l'ora di uscita, hanno voluto rivolgere domande per approfondire gli aspetti più umani e toccanti di questa decisiva tempesta storica mostrando come l'interesse per la storia diventi concreto e fattivo quando si può alimentare con iniziative che giungono al cuore dei giovani.

Donatella Purger

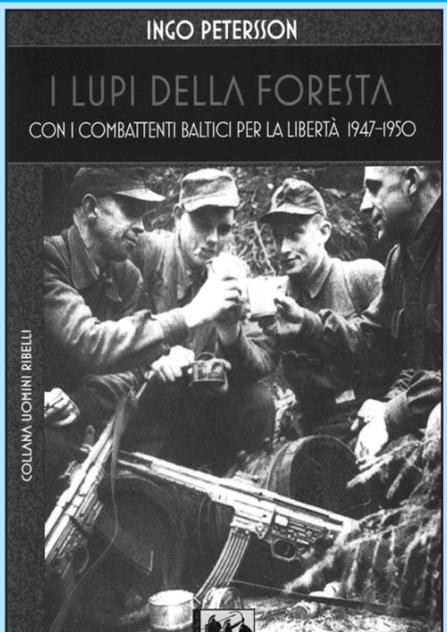
Recensire un testo storico non è mai esercizio semplice, soprattutto, come nel caso del libro di Frithjof Elmo Porsch, alias Ingo Petersonn, l'argomento si presenta complesso, intricato e quasi 'vergine'. Chi scrive (essendosi occupato per molti anni della 'Resistenza antisovietica e anticomunista in Europa Orientale') sa, per esperienza, che per trattare un simile tema, rimasto semiconosciuto per tanti decenni all'indomani della fine del Secondo Conflitto Mondiale (fino quasi alla fine degli anni Ottanta la censura sovietica e dei Paesi del Patto di Varsavia occultò ogni notizia circa questo fenomeno resistenziale), occorre, infatti, sia da parte dell'Autore sia da parte del prefatore, la massima attenzione, soprattutto per quanto concerne la verifica e l'attendibilità delle fonti, e delle traduzioni



IN LIBRERIA



documentali. Fatta questa premessa, addentriamoci nella 'materia viva' di questo ottimo testo tradotto dal Collega Alberto Manca. Per decenni, dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fino agli albori degli anni Novanta, buona parte della storia e delle vicissitudini dei popoli dell'Europa orientale e balcanica sottoposti ai regimi comunisti sono rimaste avvolte da un alone di mistero. Anche se dei molteplici disastri prodotti, tra il 1917 e il 1989, in tutto il mondo, dalle dittature marxiste ortodosse e no, si era avuta una notevole messe di informazioni e notizie, grazie soprattutto alle testimo-



nianze dei molti profughi che riuscirono ad evadere dai vari "paradisi del popolo", e grazie alle opere pubblicate da illustri scrittori e scienziati scampati miracolosamente alle persecuzioni e ai gulag e poi fuggiti o emigrati in Occidente. Ciononostante, bisognò attendere il definitivo collasso del sistema sovietico per venire a conoscenza di alcuni particolari fenomeni del dissenso manifestatisi oltre cortina nel secondo dopo guerra, come ad esempio quello della lotta armata clandestina che, tra il 1945, la metà degli anni Cinquanta ed oltre, si sviluppò e diffuse nei Paesi Baltici, in Ucraina, in

Polonia, in Romania e, con caratteristiche e modalità diverse, anche in alcuni paesi balcanici, come la Jugoslavia e l'Albania. Quello della lotta armata contro le dittature facenti capo a Mosca (evento che interessò anche diverse regioni caucasiche tra cui l'Azerbaijgian e l'Armenia russa) è stato un fenomeno sostanzialmente negletto, anche perché i regimi marxisti hanno provveduto con successo ad occultarne e minimizzarne la portata, attribuendone l'origine non tanto alla oggettiva violenza e impopolarità del sistema socio-economico comunista, ma alla supposta matrice "reazionaria" dei vari movimenti ribelli e alla concomitante azione destabilizzatrice esercitata su questi ultimi dalle potenze occidentali interessate "a minare l'integrità e la solidità del mondo socialista".



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Emilio Broglio (1814 - 1892)

Al secondo Gabinetto Rattazzi subentrò nell'ottobre del 1867 il governo di Luigi Menabrea, generale del Genio Militare a cui il Re aveva affidato l'incarico affidando in una guida energica dell'esecutivo all'altezza della gravità del momento. L'Italia affrontava allora un'altra stagione particolarmente difficile, con la "questione romana" sempre aperta e densa di incognite per i rischi di nuovi colpi di testa nel segno di Roma Capitale.

Menabrea, ingegnere civile e docente di Scienza delle costruzioni all'Università di Torino, volle alla guida della Pubblica Istruzione, dopo il breve e insignificante "interim" di Girolamo Cantelli, una personalità che coniugasse esperienza politica, cognizioni tecniche e sensibilità culturale. Caratteristiche che furono riconosciute nella figura di Emilio Broglio, patriota, giornalista ed esperto di economia e diritto, che resse il Ministero dal 18 novembre 1867 al 13 maggio 1869.

Emilio Broglio era nato a Milano il 13 Febbraio del 1814, da famiglia di agiate condizioni borghesi. Il padre Angelo, funzionario della Regia Amministrazione austriaca, in ragione del suo impiego aveva dovuto affrontare numerosi trasferimenti da una città all'altra con tutta la famiglia al seguito. L'esperienza delle varie realtà territoriali del Lombardo-Veneto di quegli anni ebbero grande importanza nella formazione del giovane Emilio, stimolandone l'interesse per le problematiche dei pubblici ordinamenti. Interesse che continuò ad approfondire nelle varie discipline nel corso degli studi presso l'Università di Pavia, dove si laureò in Giurisprudenza nel 1835.

Gli studi giuridici presso quell'Ateneo, laboratorio culturale di eccellenza nella stagione pre-unitaria, lasciarono un profondo segno nella vivace personalità di Broglio, orientandolo a spaziare fra i più diversi ambiti della gestione della cosa pubblica.

Uno di questi fu l'approccio alle tematiche del governo della "Polis" e ai rapporti del cittadino con i poteri e gli organi dello Stato. Gli approfondimenti della predetta questione sfociarono in una prima importante ricerca dal titolo "DELLA CITTADINANZA TRATTATO PRATICO DI DIRITTO AMMINISTRATIVO CON AGGIUNTI ALCUNI CENNI DI DIRITTO AMMINISTRATIVO".

La pubblicazione dell'opera, avvenuta nel 1843, conteneva, infatti, l'aggiunta di alcuni cenni che non figuravano nella prima edizione del 1841 ed erano frutto di ulteriori elaborazioni sul tema del rapporto fra il cittadino e lo Stato. Rapporto che, secondo Broglio, non poteva che nascere da una nuova sensibilità civile e da un diverso modo di intendere le relazioni all'interno della comunità statale.

Con felice intuizione, Broglio proponeva di codificare un sistema di diritto amministrativo come scienza autonoma rispetto al diritto pubblico, di cui veniva in qualche modo considerato come un'appendice operativa.

Il diritto amministrativo, secondo il suo pensiero, doveva caratterizzarsi come un complesso di norme più specifiche rispetto a quelle del diritto pubblico, fondato sul-

Emilio Broglio: un Ministro fra cultura, scuola e polemiche

Giacomo Fidei

l'autorità indiscutibile dello Stato e sulla sudditanza assoluta del cittadino nei confronti di esso. Il nuovo ramo della legislazione doveva, secondo Broglio, contenere precise garanzie per il cittadino, affinché, in presenza di determinati presupposti, potesse agire a tutela delle proprie ragioni, anche nei confronti del soggetto pubblico per eccellenza costituito dallo Stato.

La passione del Broglio per le problematiche dei pubblici apparati non si limitava a questo, pur importante aspetto della vita istituzionale, ma toccava altri ambiti della medesima, come quella dell'individuazione degli strumenti essenziali per lo svolgimento della funzione statale. Un anticipo di questa spiccata propensione ad affrontare tali problematiche si ebbe nel 1844, quando pubblicò "La biografia di Guizot", un'accurata disamina della vita dello scrittore e politico francese di fama europea.

François Guizot era nato a Nîmes il 4 ottobre 1787, vale a dire nel periodo dell'incubazione dei fermenti politico-sociali che avrebbero portato alla Rivoluzione francese.

Di questo deflagrante evento la famiglia Guizot fu una delle innumerevoli vittime sacrificali, in quanto Andrea, padre di François, fu giustiziato l'8 aprile 1794, in pieno regime del Terrore, con l'accusa, allora gravissima, di "federalismo". Rimasto orfano in tenera età, il piccolo François poté comunque compiere gli studi in un ciclo completo fino all'Università, grazie ai sacrifici della madre, figura eroica dotata di fede e di volontà incrollabili. Doti che lo consentirono, nel culto della memoria del marito, di dedicare ogni sforzo all'educazione del figlio, da salvare, allevare ed elevare socialmente in quella stagione così tragica per la Francia.

Broglio era rimasto affascinato dalla vita di questo personaggio, che rappresentava, ai suoi occhi, un modello di riferimento culturale e civile e ne aveva narrato la biografia, contribuendo alla conoscenza della sua vita fra gli intellettuali italiani del periodo pre-unitario.

L'attenzione del Broglio per la figura di Guizot nasceva dalla constatazione che egli aveva affrontato tutte le principali questioni della società del tempo, cercando di individuare soluzioni finalizzate a promuovere il progresso civile della Nazione. La biografia del Guizot curata dal Broglio narra la vicenda esemplare del singolo individuo nella tempesta dei periodi di transizione. Periodi, questi ultimi, caratterizzati dal ricorrente dilemma fra la comoda indifferenza rispetto agli eventi esterni e la rischiosa assunzione di responsabilità per fronteggiarli. Non sarà superfluo riportare qualche "scheggia", della vita di Guizot, per spiegare la profonda influenza, politica e culturale, che essa ebbe su Emilio Broglio.

Quando Guizot, all'età di 18 anni, si stabilì a Parigi per frequentare la facoltà di Giurisprudenza, iniziò a scrivere per il giornale "IL PUBBLICISTA" articoli e recensioni molto apprezzati nei circoli letterari parigini.

Nel marzo del 1807, in una colazione di lavoro a casa di Suard, editore del "IL PUBBLICISTA", venne a sapere che una collaboratrice del giornale, tenuta per contratto a scrivere una serie di articoli culturali e politico-sociali, si era gravemente ammalata e non era in grado di assolvere al suo impegno. Trattavasi di Pauline de Meulan, un'affascinante aristocratica liberale che dalle tragiche vicende della Rivoluzione era stata privata dei beni di famiglia e della sicurezza economica. Per vivere svolgeva l'attività di giornalista collaboran-

do, appunto, con il "IL PUBBLICISTA". Guizot, colpito dalla vicenda, che richiama dolorosi ricordi familiari, si sostituì a lei nella redazione degli articoli, scritti interpretando il suo stile e il suo pensiero e gli articoli apparvero anonimamente su il "IL PUBBLICISTA", come se li avesse composti lei senza firmarli. In tal modo, grazie a Guizot, Pauline fu salvata dalla disgrazia economica e, appena in grado, riprese l'attività giornalistica e letteraria.

Dopo la breve e misteriosa collaborazione i due si incontrarono per la prima volta nell'aprile del 1807 e scattò subito fra loro una scintilla che sarebbe diventata fuoco. Il cammino di conoscenza e condivisione intellettuale li portò a unirsi in matrimonio qualche anno più tardi, nel 1812. Guizot aveva allora venticinque anni e Pauline trentanove. La differenza di età fu assai criticata negli ambienti parigini conservatori, ma non intaccò la solidità e l'intensità del vincolo, durato fino al 1827, quando Pauline morì di tubercolosi. La biografia racconta che Pauline morì tra le braccia del marito che la consolava leggendole il sermone del Bossuet sull'immortalità dell'anima.

Questa storia, drammatica e romantica insieme, aveva colpito la fantasia di Broglio, che riscontrava nel letterato francese un'inclinazione naturale ad affrontare gli eventi della vita con lucida razionalità, ma anche con profonda partecipazione emozionale. Broglio volle annotare altri episodi della vita di Guizot, contrassegnata da impegni politico-istituzionali al massimo livello oltre che dalla produzione, quasi frenetica, di opere storiche, letterarie e filosofiche di ampio respiro.

I titoli di alcune opere di esordio sono emblematici della straordinaria varietà dei temi trattati da Guizot, con l'intento di esplorare ed esaltare l'identità culturale della Francia. Basta citare: "Lo Stato delle Belle Arti in Francia" (1810), "Saggio sullo stato attuale dell'istruzione pubblica in Francia" (1817), "Qualche idea sulla libertà di stampa" (1814), ecc. Naturalmente, furono le opere della maturità che stimolarono la curiosità del Broglio, il quale, vedeva, nel loro complesso, almeno fino al 1844 anno in cui pubblicò la biografia del Guizot uno straordinario sforzo di ricostruzione delle vicende storiche della nazione francese. Sforzo che non si limitava al ripulimento delle vicende politiche e militari, ma illustrava il travagliato cammino della Francia verso modelli e principi democratici di valore universale. Per necessaria semplificazione, vanno ricordati: "La pena di morte in materia politica" (1822), "Saggi sulla storia di Francia dal V° al X° secolo" (1823), "Storia generale della civilizzazione in Europa" (1828), "Storia della civilizzazione in Francia" (1830), "Roma e i suoi papi" (1832), "La religione nelle società moderne" (1838), "Vita, corrispondenza e scritti di Washington" (1839-1840). Di pari passo con l'impegno storico e letterario (ebbe, tra l'altro, la cattedra di Storia moderna alla Sorbona durante l'era napoleonica) Guizot riuscì a coltivare quello politico, grazie anche alla sua fama di studioso della storia di Francia.

Eletto deputato di Lisieux nel 1830, sviluppò una tenace opposizione alla monarchia di Carlo X, manifestando apertamente la sua opzione verso un regime monarchico a base parlamentare. Non fece mancare il suo sostegno a Luigi Filippo D'Orleans che, appena insediatosi come re dei francesi,

volle Guizot nel nuovo governo come Ministro dell'Interno (1830) e successivamente come Ministro della Pubblica Istruzione (1832-1836).

Autentico leader della repubblica francese in gran parte degli anni quaranta, Guizot fu sostenitore della riconciliazione con l'Inghilterra, storica avversaria della nazione francese.

D'intesa con lord Aberdeen, che aveva sostituito lord Palmerston, contrario a una pacificazione con la Francia, arrivò a far stipulare l'accordo passato alla storia come l'Intesa Cordiale ("Entente cordiale") fra le due nazioni.

L'accordo si era potuto realizzare anche per la profonda affinità fra i due leader, desiderosi di pace e amanti della cultura, sia come valori fondamentali che nell'interesse dei rispettivi paesi. Diede grande impulso all'industrializzazione del sistema economico francese, favorendo, fra l'altro, con una legge del 1842 una straordinaria espansione della rete ferroviaria nazionale.

Conservatore e liberale, si mostrò pragmatico e, a volte, cinico nell'analisi della situazione sociale e dei rimedi che egli prevedeva per il progresso dell'economia del Paese. Fu favorevole all'assoluta flessibilità nel mondo del lavoro, con la possibilità, per gli imprenditori, di licenziare i lavoratori a seconda delle esigenze e delle fluttuazioni dei mercati, nell'interesse generale dell'economia e del capitale. Rimase celebre la sua esortazione "ARRICCHITEVI", considerata un invito a raggiungere l'obiettivo della ricchezza ad ogni costo. Nello stesso tempo, guardò con attenzione al lavoro minorile e fece approvare nel 1841 una legge che proibiva il lavoro dei bambini nelle manifatture al di sotto degli otto anni. Si batté, inoltre, per l'abolizione della schiavitù nelle colonie.

Nel 1846, e cioè poco prima dei moti risorgimentali del 1848 che lo avrebbero visto a Milano fra i protagonisti delle Cinque Giornate, Broglio dovette affrontare il primo vero scontro di natura politico-ideologica con l'Austria.

Questo scontro lo portò al licenziamento dalle Ferrovie, ove era stato assunto nel 1842, come segretario della Direzione del Dipartimento Milano-Venezia, con l'accusa di simpatie liberali e democratiche. Se questa sua posizione era stata precedentemente tollerata in quanto la Società delle strade ferrate era a gestione privata, una volta che la Ferrovia diventò amministrazione dello Stato, il provvedimento espulsivo scattò inesorabile.

All'epoca era, infatti, impensabile che un dipendente pubblico, specie se figlio di un funzionario della Regia Amministrazione austro-ungarica, si rendesse complice di scoperta vicinanza a posizioni che mettevano in discussione quel sistema di poteri. Due anni dopo, Broglio fu sottoposto persino a un procedimento penale per cospirazione anti-austriaca. La polizia aveva accertato, infatti, che egli era in corrispondenza epistolare con alcuni patrioti, promotori dell'entusiasmo risorgimentale, come Niccolò Tommaseo e Daniele Manin. Ma nel marzo del 1848 scoppiarono i moti insurrezionali e Milano insorse a furor di popolo contro l'oppressione austriaca.

Broglio, che aveva contribuito alla preparazione culturale dell'evento con il giornale "La Lombardia", da lui fondato assieme ad altri patrioti e intellettuali milanesi, fu uno dei principali protagonisti dello storico fatto.

Nell'organizzazione del nuovo assetto dopo le Cinque Giornate fu chiamato a far

parte del Segretariato generale del Governo Provvisorio ambrosiano. Purtroppo, quell'esperienza politica ebbe vita breve e il ritorno degli austriaci determinò la fine di ogni illusione. Molti patrioti presero la via dell'esilio e, tra essi, lo stesso Broglio, che andò a stabilirsi a Torino, ove approfittò della forzata inerzia politica per riprendere l'attività di studioso. Approfondì le sue ricerche economiche e lo studio dei modelli istituzionali e amministrativi di altri Paesi, continuando in qualche modo, sia pure sul piano scientifico e dottrinale, l'attività politica stessa. A Torino svolse per qualche tempo l'incarico di insegnamento di economia politica presso l'Università, focalizzando, nelle sue principali problematiche concettuali e operative, il sistema del diritto tributario.

Frutto delle ricerche di quegli anni fu l'opera dal titolo "DELL'IMPOSTA SULLA RENDITA IN INGHILTERRA E SUL CAPITALE NEGLI STATI UNITI", che suscitò un grande interesse nel mondo politico ed economico. In essa il Broglio, dopo aver illustrato con chiarezza il sistema fiscale inglese e quello americano, proponeva, sulla scorta di quei modelli, di introdurre nell'ordinamento piemontese la tassazione dei redditi mobiliari. Ciò per far fronte alle crescenti necessità finanziarie del Paese connesse alla politica di espansione militare e di ammodernamento civile ed economico delle istituzioni.

Cavour mostrò di apprezzare molto gli studi del Broglio, che aprivano nuovi spiragli alla politica di reperimento delle risorse necessarie al progetto di leadership che lo statista piemontese stava curando per i vessilli di casa Savoia.

Come segno concreto del suo apprezzamento nominò Broglio membro della Commissione parlamentare incaricata di studiare il sistema tributario vigente e di formulare proposte finalizzate all'incremento del gettito. Nel maggio del 1859, Broglio fu, quindi, nominato membro della commissione investita del compito di redigere un progetto di ordinamento temporaneo della Lombardia, in vista dell'unificazione definitiva al Piemonte.

Nel frattempo proseguì l'impegno giornalistico, ritenuto strumento essenziale di lotta politica per la causa dell'indipendenza nazionale, ma anche per la tutela dell'identità culturale e civile della Lombardia. Dopo la liberazione, fu chiamato a dirigere "LA LOMBARDIA", che aveva sostituito a Milano l'organo di stampa ufficiale filo-austriaco "LA GAZZETTA DI MILANO". Trascorso qualche tempo, però, lasciò "LA LOMBARDIA", e si impegnò per la pubblicazione de "LA PERSEVERANZA", il nuovo giornale del moderatismo lombardo. Nel 1860 affrontò, senza riuscirvi, la competizione elettorale per un seggio al Parlamento della compagine nazionale in via di definizione. Ma l'insuccesso non lo scoraggiò e alle elezioni generali del 27 gennaio 1861 riuscì a conquistare il seggio nel Parlamento dello Stato nazionale. Riletto nel 1865, fu riconfermato alla Camera nelle elezioni del maggio 1867. Come parlamentare, partecipò, sin dall'inizio, con passione e competenza ai vari dibattiti in materia di sottoscrizione di un prestito pubblico per fronteggiare l'emergenza nazionale. Dibattiti che si svolsero, a partire dalla prima sessione dei lavori del nuovo Parlamento nazionale (1861) e che videro l'appoggio convinto di Broglio all'iniziativa proposta da Quintino Sella nel 1865. Iniziativa che faceva seguito ad altre analoghe proposte all'indomani dell'unificazione. Broglio sposò in pieno il progetto, nella considerazione che "NON POSSONO ESSERE CAUSA DI RUINA FINANZIARIA QUELLE SPESE CHE DEBONO SCHIUDERE AL PAESE LE FONTI DELLA SUA ECONOMICA PROSPERITA".

Il suo atteggiamento era, del resto, coeren-



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



te con l'impegno politico degli esordi, quando, esaminando il sistema tributario piemontese, aveva sostenuto la necessità di nuove fonti tributarie, individuandole nella tassazione dei redditi mobiliari. Broglio, cioè, si poneva il problema della sostenibilità delle spese dello Stato, sempre maggiori man mano che si estendeva il campo delle competenze pubbliche. Conseguentemente, riteneva che l'allargamento dell'impegno contributivo (obbligatorio e volontario) fosse una necessità ineludibile per la vita stessa dello Stato.

Gli impegni parlamentari furono, per altro, l'occasione per approfondire alcune tematiche istituzionali che avevano costituito l'oggetto dei suoi studi iniziali. Tali approfondimenti produssero un saggio di diritto pubblico, con particolare riferimento ai principi e alle norme di diritto costituzionale.

Il saggio (Brescia, 1865) era intitolato "DELLE FORME PARLAMENTARI" e, rivelando una profonda conoscenza dell'ordinamento inglese, indicava all'attenzione dei lettori il modello ottimale del sistema britannico. Sistema che, pur in assenza di una carta costituzionale scritta, assicurava il perfetto funzionamento dell'istituzione parlamentare.

Il saggio, al di là della lucida esposizione dei meccanismi del sistema democratico inglese, offriva un contributo di grande valore all'elaborazione di un modello ideale di sistema rappresentativo. Modello che doveva sembrare al Broglio una chimera irraggiungibile, se si considerava la realtà parlamentare italiana in via di composizione, ma comunque intrisa di opzioni localistiche, affaristiche quando non sfacciatamente camorristiche.

Formato nell'autunno del 1867 il Gabinetto Menabrea, Broglio entrò a far parte dell'Esecutivo con l'incarico di Ministro dei Lavori Pubblici. Incarico di grande prestigio, attesa la straordinaria mole di infrastrutture che il Governo si apprestava a realizzare per dar corpo alla nuova rete di istituzioni e di opere dello Stato unitario. Il 18 novembre del 1867, nel nuovo Governo Menabrea, fu poi nominato Ministro della Pubblica Istruzione, incarico che svolse fino al 13 maggio 1869. In tale periodo della durata di quasi un anno e mezzo Broglio cercò di affrontare i problemi di numerosi settori dell'ordinamento scolastico. In quello della scuola elementare tentò un primo riordino, a partire dall'uso della lingua parlata in classe, che doveva essere sganciata da rigide prescrizioni accademiche e ancorata al vissuto quotidiano degli alunni, come la nomenclatura degli oggetti di uso familiare e quotidiano. Quanto ai contenuti della didattica, fu semplificato il programma di aritmetica, reso più semplice nelle classi inferiori, con il conseguente rinvio di alcune nozioni alle classi successive (l'insegnamento della divisione veniva, ad esempio, riportato al programma della terza classe).

Per disporre di un quadro complessivo delle condizioni della scuola elementare in Italia, Broglio istituì nel 1868 una commissione d'inchiesta, composta da autorevoli esponenti del Parlamento: Domenico Berti, Silvio Spaventa e Pasquale Villari. L'inchiesta aveva il fine di individuare tutti i fattori economico-sociali che incidono negativamente sullo sviluppo del sistema scolastico. Dopo il paziente e certosino lavoro degli ispettori, i risultati dell'inchiesta furono raccolti in tre volumi dal titolo "Documenti sull'Istruzione elementare nel Regno d'Italia", pubblicazione che fornì il primo quadro organico delle condizioni scolastiche dell'Italia unita. Dall'inchiesta emergeva che, al di là delle differenze macroscopiche tra Nord e Sud, quanto a numero delle istituzioni scolastiche esistenti, il disinteresse per l'istruzione pubblica era vasto e diffuso, non essendo la scuola, ad onta di alcune esortazioni il-

luminare, una reale priorità della politica nazionale. Questa, infatti, nei programmi dei Governi della Destra storica, era concentrata in operazioni di espansione militare e consolidamento territoriale, che assorbivano la quasi totalità delle risorse. Senza contare che gli interessi economici dei grandi proprietari terrieri per cui lavoravano enormi masse di minori, e l'ostilità della Chiesa Cattolica, che vedeva minacciato il proprio monopolio educativo, costituivano una formidabile alleanza contro ogni tentativo di sviluppo del sistema scolastico pubblico.

Nell'ampio panorama delle problematiche riguardanti l'istruzione primaria, Broglio volle adottare un provvedimento che toccava alla radice la questione formativa della futura classe magistrale. Si trattava della definizione dei programmi delle Scuole normali, istituzioni fino a quel momento lasciate vegetare nell'improvvisazione, senza il supporto di chiare indicazioni ministeriali.

Con apposito decreto (1868), furono fissate le discipline di studio, che contemplavano un quadro di cognizioni a tutto campo, estremamente rigoroso. Alcune materie (lingua italiana ed elementi di cultura nazionale, geografia, storia naturale, aritmetica e contabilità, geometria, fisica, pedagogia, ecc.) riguardavano gli aspiranti maestri di ambo i sessi. Altre (lavori femminili) erano riservate alle aspiranti maestre, altre ancora (come gli elementi di agricoltura) erano per i soli aspiranti maestri.

Il decreto prevedeva anche un periodo di tirocinio per i diplomandi, che doveva essere effettuato a partire dal secondo anno del corso della scuola normale, sotto il tutoraggio di un maestro di ruolo.

Tra i numerosi problemi organizzativi concernenti il sistema scolastico nel suo complesso, Broglio volle affrontarne uno, apparentemente minore, ma che inciderebbe negativamente sul funzionamento della scuola secondaria, ovvero quello del calendario scolastico. Broglio emanò, al riguardo, la circolare n° 215 del 20 gennaio 1868, dall'eloquente oggetto: "MUTAZIONI DEL CALENDARIO SCOLASTICO E DIMINUIZIONE DEL NUMERO DELLE VACANZE".

In premessa della circolare, Broglio riteneva utile rammentare che risultava con certezza al Ministero l'esiguità del tempo a disposizione dei docenti per svolgere adeguatamente i programmi, con conseguente grave danno per il profitto scolastico. Nel ricercare le cause di tale situazione precisava:

"VARIE SONO LE CAUSE DEL DANNO, MA NON ULTIMO CERTAMENTE IL NUMERO SCONVENEVOLE DELLE VACANZE O TOLLERATE PER CONSUETUDINE O CONSENTITE DAL CALENDARIO SCOLASTICO. TALE ABUSO DEBBE AVER FINE".

Rivolgendosi all'ufficio scolastico provinciale invocava provvedimenti utili ad accrescere l'operosità delle scuole e, in particolare, ne indicava due, da tradurre in prescrizioni vincolanti nel territorio:

"Eliminare ogni vacanza non imposta da obbligo ecclesiastico o civile e richiedere dalle autorità direttive degli istituti la stretta osservanza dei termini che la legge segna per le lezioni, il 1° novembre e il 31 luglio, entro i quali termini non deve più aver luogo alcuna specie di esami".

Le autorità scolastiche erano, quindi, invitate a ridurre i giorni di vacanza, esaminando con cura la specificità dei contesti ambientali e climatici, evitando di concedere tempo libero laddove non fosse richiesto da specifiche necessità locali. Da ultimo, rivolgeva un invito, che alla luce della legislazione e della realtà odierna, può sembrare curioso, in quanto rivelatore dell'esistenza di una prassi dell'epoca quasi incredibile, l'invito a tener scuola anche il giovedì.

La lettura del testo della circolare è abbastanza eloquente. Se ne riporta di seguito qualche brano:

"Da ultimo, a spendere più utilmente in nove mesi assegnati alle lezioni, sarebbe del pari desiderevole che nelle scuole d'Italia si mettesse a profitto il giovedì, come generalmente si pratica in Germania; e questo di più dato allo studio in ogni settimana frutterebbe un bel guadagno, scemando, in proporzione dello studio, gli effetti dell'ozio..."

La circolare si concludeva con l'auspicio delle migliori sinergie con l'Autorità scolastica provinciale, chiamata ad attivarsi "Per estirpare gli abusi e rimuovere gli ostacoli che si oppongono al pieno sviluppo dell'attività e della cultura nazionale".

Insomma, fra i tanti problemi che affliggevano la scuola italiana, il Ministero doveva occuparsi di rendere didatticamente proficuo il giovedì. E Broglio lavorò concretamente alla difficile causa di rendere i giorni della settimana tutti utili e spendibili per l'attività scolastica.

In tema di bilancio della Pubblica Istruzione, Broglio si trovò ad affrontare un problema con il quale forse non avrebbe mai voluto cimentarsi, quello dei tagli, oggi diremmo "selettivi", per ridurre e contenere la spesa pubblica. Rispetto alle esigenze militari sempre più pressanti, la Pubblica Istruzione fu chiamata, infatti, a dare il suo contributo riducendo le risorse in settori ritenuti non vitali o indispensabili. La scelta di Broglio cadde sui Conservatori musicali, che, in verità, non furono aboliti, ma sottoposti a un regime di privatizzazione, basata sulla drastica riduzione del ruolo dello Stato rispetto a quelle istituzioni.

In sostanza, Broglio costituì una specie di fondazione aperta al contributo di benefattori privati, con l'intervento residuo dello Stato per ripianare gli eventuali (e assai probabili) debiti di gestione. La soluzione adottata provocò la vivace protesta del mondo della cultura, che vedeva nel ritiro dello Stato dalla competenza gestionale in materia, un autentico attacco alla vita di istituzioni benemerite come i Conservatori.

Nonostante l'operazione di immagine che Broglio aveva curato, offrendo la presidenza della fondazione a Gioacchino Rossini, la questione accese gli animi e suscitò accese reazioni. Tra queste vanno ricordate le iniziative, che fecero grande rumore, di due illustri esponenti della cultura italiana: Giosuè Carducci e Giuseppe Verdi. Il primo, che si avviava allora (1868) a conquistare un posto di primo piano nella letteratura della nuova Italia, giudicò l'operazione un segno manifesto di "asineria" e scrisse un epigramma sarcastico che suonava:

"Passai per San Fiorenza e intesi un raglio: era un sospiro del Ministro Broglio".

L'epigramma fece il giro dell'Italia letteraria e non solo, con grande imbarazzo per il titolare della Pubblica Istruzione. Giuseppe Verdi, dal canto suo, espresse la propria indignazione per quella iniziativa con una lettera carica di amarezza e con la restituzione al Re della Croce di Commendatore, ricevuta per la sua dedizione alla musica e all'Italia.

Un'altra questione che Broglio affrontò fu quella della lingua. L'Italia post-unitaria, a poco meno di un decennio dalla proclamazione del Regno, era un agglomerato di regioni e dialetti che ancora non avevano trovato un punto di omogeneizzazione condivisa. Broglio, che per sua formazione culturale, riteneva il linguaggio uno strumento di comunicazione imprescindibile per le dinamiche dell'unità politica del Paese, decise di affrontare il problema con gli strumenti a sua disposizione come Ministro della Pubblica Istruzione. Con R.D. del 14 gennaio 1868 istituì una commissione incaricata di ricercare e

proporre tutti i provvedimenti utili "ad aiutare e rendere più universale in tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua e della buona pronuncia". Broglio, milanese di nascita e ammiratore del Manzoni, volle una commissione al massimo livello che, per l'autorevolezza dei suoi membri, potesse esprimere una proposta altrettanto autorevole. Nominò, quindi, Presidente della Commissione Alessandro Manzoni, ultra ottantenne e ormai icona vivente della cultura e dell'unità politica e civile del Paese. La Commissione operò a Milano, con la collaborazione di altri illustri componenti, come Ruggero Bonghi e Giulio Carcano. Un'altra sezione della Commissione fu istituita a Firenze, sotto la vice-presidenza del pedagogista Raffaello Lambruschini, con altri studiosi ed esperti, fra cui Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. La Commissione milanese lavorò alacremente e, dopo neppure due mesi, produsse la relazione dal titolo, per altro assai indicativo, della puntigliosa precisione dell'autore dei "Promessi Sposi": "L'Unità della lingua e dei mezzi di diffonderla. Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione proposta da Alessandro Manzoni agli amici colleghi Bonghi e Carcano ed accettata da loro".

La proposta, su specifica indicazione del Manzoni, che non dimenticava di aver "rischiato i panni in Arno", per la revisione linguistica del suo capolavoro, era quello di adottare, come lingua nazionale diffusa, il fiorentino colto contemporaneo. Solo questa lingua, secondo il Manzoni, aveva i requisiti per affermarsi come lingua corrente dell'Italia unita. La soluzione non fu però condivisa dalla sottocommissione operante in Firenze, la quale giudicava la soluzione stessa una vera forzatura, che andava contemporaneamente contro la tradizione classica senza interpretare l'autentico flusso vitale della comunicazione linguistica.

Alla soluzione in parola si oppose qualche anno più tardi (1873) il glottologo e linguista Isaia Graziadio Ascoli, il quale ebbe a sostenere che, in luogo della prescrizione menzionata (il fiorentino colto), era preferibile l'idioma regionale parlato a Roma. Ascoli sottolineava, per altro, l'importanza dei dialetti, come anima segreta dell'identità territoriale, e suggeriva, come rimedio, di elevare il livello culturale del popolo. Elevazione che avrebbe comportato, quasi naturalmente la nascita e diffusione di un comune italiano sovra-regionale. Cosa che, del resto, si era già verificato in ambito scientifico e filologico con risultati condivisi e consolidati. Per evitare, comunque, diatribe e contrapposizioni, Broglio dichiarò chiusi i lavori della Commissione e dispose che i risultati dei lavori della medesima fossero trasferiti in uno strumento ad elevato potenziale divulgativo: "Il vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze". Alla redazione del vocabolario, il cui principale estensore fu il Giorgini, il Ministro Broglio partecipò attivamente, dando anche suggerimenti lessicali e rivedendo le prove di stampa.

Durante la sua permanenza al Ministero, Broglio si trovò in più di un'occasione a confliggere con Giosuè Carducci. Una prima occasione di polemica si ebbe quando il Carducci fu trasferito d'ufficio dall'Università di Bologna, ove insegnava letteratura italiana, a Napoli ove gli fu assegnata la cattedra di letteratura latina. La motivazione ufficiale, addotta dal Ministro Broglio, era quella di offrire al Carducci, nell'Ateneo napoletano, la possibilità di avere "più largo campo al proprio ingegno". In realtà il provvedimento era sostanzialmente politico e punitivo, essendo dettato dall'intento del Broglio di allontanare il Carducci dall'ambiente bolognese, ove egli era attivo e combattivo sostenitore delle idee repubblicane. Carducci in un primo momento reagì con veemenza a quello



Luigi Menabrea (1809 - 1896)

che riteneva un autentico soprano, minacciando persino di dimettersi "dall'odiato impiego regio" per provocare problemi a Broglio. Alla fine però, venuto a saper che il Ministro sarebbe ritornato sui suoi passi se egli avesse assicurato per il futuro un comportamento più consono alla dignità accademica rivestita, ingoiò il boccone amaro e fece il passo di formale riconciliazione.

In una lettera dai toni dimessi, assicurò a Broglio che si sarebbe occupato solo dei suoi studi senza più intemperanze politiche. Così poté ritornare a Bologna, nella sua amata Università, ma con il dente avvelenato contro Broglio.

Non molto tempo dopo, dimenticando la formale promessa fatta, Carducci scrisse un indirizzo di omaggio a Mazzini e a Garibaldi in commemorazione della Repubblica romana del 1849.

Mazzini e Garibaldi erano stati i due grandi artefici dell'unità d'Italia, ma il loro nome era legato agli ideali repubblicani e un omaggio alle loro figure veniva inteso, allora come un attacco all'istituzione monarchica. Così il Carducci, assieme ad altri due docenti universitari (Giuseppe Ceneri e Pietro Piazzi) si vide contestare il grave addebito di condotta contraria alle istituzioni.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, in data 19 marzo 1868, formulò al Ministro la proposta del provvedimento di sospensione.

Broglio firmò il provvedimento che, per il Carducci, fu di ottanta giorni di sospensione dall'insegnamento e dallo stipendio.

Uscito dalla compagine governativa nel maggio del 1869, Broglio fu eletto poco dopo Vice Presidente della Camera, carica che tenne fino alle elezioni generali del novembre 1870. In questa tornata elettorale non conquistò il seggio in Parlamento, cosa che invece gli riuscì nelle elezioni suppletive del 12 marzo 1871 e nella successiva competizione elettorale del 1874. Fu questa l'ultima volta che Broglio entrò in Parlamento, in una stagione che vedeva lentamente affievolirsi il peso della Destra storica. E fu nel 1874 che produsse il suo "canto del cigno" con l'opera "LA VITA DI FEDERICO II° IL GRANDE", libro di notevoli ambizioni stilistiche in linea con l'indirizzo linguistico tracciato dal "NUOVO VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA". L'opera era un atto di omaggio alla Casa Savoia, ritenuta "non dissimile dagli Horenzollern" nonché al popolo piemontese, protagonista della vicenda unitaria, che, ai suoi occhi, mostrava "alcun che delle fattezze prussiane". Nel 1876, in coincidenza con la caduta della Destra, non fu più confermato alla Camera. Iniziò così il suo lento declino politico, temperato umanamente dalla frequentazione dei salotti e dei circoli culturali della Roma umbertina. Sempre più lontano dal mondo della politica, che lo aveva appassionato e assai spesso amareggiato, morì a Roma il 21 febbraio 1892.

Segue da pag. 2
Fortsetzung von Seite 2

morare le vittime. Per questo è importante mantenere viva la memoria, anche se sono trascorsi 70 anni da quei terribili eventi, affinché la gente non dimentichi. E proprio per questo è importante celebrare insieme questa commemorazione, affinché soprattutto i giovani tedeschi e italiani non dimentichino. La cura della memoria deve far parte di ogni percorso educativo, per il bene della pace futura.

Meine Damen und Herren, wir verneigen uns hier vor dem Opfer der Soldaten, die auf diesem Friedhof liegen und vor dem Opfer ihrer tapferen Gegner. Ihrer gedenken wir stellvertretend für alle Soldaten, die in den beiden Weltkriegen fielen oder in Gefangenschaft ihr Leben lassen mussten – auf deutscher Seite, auf der italienischen und aus allen Völkern. Wir gedenken auch der vielen Italiener, die, während hier bei Pomezia und dann um Rom gekämpft wurde, in deutschen Internierungslagern litten und starben. Und wir gedenken der Toten beider Seiten, denen aus der Zivilgesellschaft und denen, die im Partisanenkrieg ihr Leben gelassen haben.

Signore e Signori, ci inchiniamo qui dinnanzi al sacrificio dei soldati sepolti in questo cimitero e a quello dei loro coraggiosi avversari. Commemorando loro, commemoriamo tutti i soldati caduti nelle due guerre mondiali o chi perse la vita in prigionia, italiani, tedeschi e di tutti i popoli. Commemoriamo anche i numerosi italiani che, mentre si combatteva qui a Pomezia e poi nei dintorni di Roma, soffrirono e morirono nei campi di internamento tedeschi nonché i morti di entrambe le parti, i civili e coloro che persero la vita nella guerra partigiana.

Aber wir müssen uns heute an diesem Ort auch bewusst machen, dass es keinen Frieden gibt ohne die Bereitschaft, sich im Ernstfall gegen fremde Gewalt zu verteidigen. Die Soldaten und Soldatinnen der Bundeswehr und der italienischen Streitkräfte haben diese Aufgabe heute für uns alle übernommen. Es liegt bei uns, Dankbarkeit und Respekt für den Einsatz und Opferwillen unserer jungen Soldatinnen und Soldaten zu zeigen, die in Konflikten in und außerhalb Europas Frieden und Freiheit gemeinsam verteidigen. Täglich sehen und spüren wir, welch ein empfindliches, zerbrechliches Gut der Friede ist und welche Opfer er fordert. Ma oggi qui, in questo luogo, dobbiamo anche acquisire consapevolezza che non



c'è pace senza la disponibilità a difendersi dalla violenza esterna in casi gravi. I soldati della Bundeswehr e delle forze armate italiane hanno assunto oggi questo compito per noi tutti. Spetta a noi manifestare gratitudine e rispetto per l'impegno e lo spirito di sacrificio dei nostri giovani soldati che difendono insieme la pace e la libertà nei conflitti in Europa e al di fuori di essa. Ogni giorno noi vediamo e sentiamo quanto sia vulnerabile e fragile la pace e che sacrifici essa richieda.

Wir gedenken der Soldaten, die in den Weltkriegen starben, der Menschen, die durch Kriegshandlungen oder danach in Gefangenschaft, als Vertriebene und Flüchtlinge ihr Leben verloren.

Noi commemoriamo

i soldati morti nelle guerre mondiali, le persone che hanno perso la vita in azioni belliche oppure successivamente durante la prigionia, come sfollati e profughi.

Wir gedenken derer, die ums Leben kamen, weil sie Widerstand gegen Gewalt Herrschaft leisteten, und derer, die den Tod fanden, weil sie an ihrer Überzeugung oder ihrem Glauben festhielten.

Commemoriamo

coloro che hanno perso la vita per aver opposto resistenza alla tirannide e coloro che hanno trovato la morte per essere rimasti fedeli alle proprie convinzioni e al proprio credo.

Wir gedenken derer, die verfolgt und getötet wurden, weil sie einem anderen Volk angehörten, einer anderen Rasse zugerechnet wurden oder deren Leben wegen einer Krankheit oder Behinderung als lebensunwert bezeichnet wurde.

Commemoriamo coloro

che sono stati perseguitati e uccisi perché appartenevano ad un altro popolo, perché venivano attribuiti ad un'altra razza o perché la loro vita veniva considerata indegna di essere vissuta a causa di una malattia o di un'invalidità.

Wir trauern

um die Opfer der Kriege und Bürgerkriege unserer Tage, um die Opfer von Terrorismus und politischer Verfolgung und wir trauern um die Soldaten der Bundeswehr und der italienischen Streitkräfte, die im Einsatz für eine friedliche Welt ihr Leben verloren haben. Diese Trauer vereint uns heute. Es einen uns aber auch Hoffnung und Zuversicht für eine künftige friedlichere Welt, die aus den Schrecken der Vergangenheit und Gegenwart gelernt hat.

Ich danke Ihnen

Piangiamo

le vittime delle guerre e dei conflitti civili dei nostri giorni, le vittime del terrorismo e della persecuzione politica, piangiamo i soldati della Bundeswehr e delle forze armate italiane che hanno perso la vita in missioni per la pace nel mondo. Questo lutto ci unisce oggi. Ma ci uniscono anche la speranza e la fiducia in un mondo futuro più pacifico, che abbia imparato dagli orrori del passato e del presente.

Grazie

BOLZANO. Il settantacinquesimo anniversario delle opzioni sudtirolesi del 1939. Convegno su "La memoria delle opzioni" che si è svolto il 2 e 3 ottobre presso la Libera Università di Bolzano

Giovedì 2 ottobre 2014, alle ore 18.30, è stato inaugurato il convegno su "La memoria delle opzioni". Dopo la conferenza d'apertura dello studioso tedesco di *cultural studies* Christian Schneider su "Das Unbehagen an der Erinnerung" [Il disagio della memoria], lo storico Hans Heiss ha moderato una tavola rotonda cui hanno partecipato molti studiosi. Nella giornata di venerdì 3 ottobre, a partire dalle ore 9.00, diversi storici hanno illustrato gli esiti delle loro ricerche sulla memoria delle opzioni del 1939.

Il convegno, con servizio di traduzione simultanea, è stato organizzato dall'Istituto di storia contemporanea dell'Università di Innsbruck, da Geschichte und Region/Storia e regione e dal Centro di competenza Storia regionale della Libera Università di Bolzano. Attorno all'attuazione dell'ac-

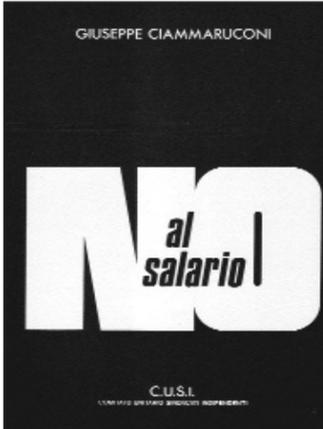


cordo sulle opzioni nell'autunno di settantacinque anni fa imperversava in Alto Adige una battaglia propagandistica senza eguali, che culminò il 31 dicembre 1939, termine ultimo per optare a favore o contro il trasferimento nel Reich germanico. Gli scontri e i conflitti del periodo delle opzioni, che assomigliarono a una guerra civile di stampo ideologico, avrebbero permeato per decenni la società sudtirolese.

Il convegno si è proposto di analizzare la memoria di quel periodo. E' seguita una tavola rotonda incentrata sulla memoria delle opzioni.

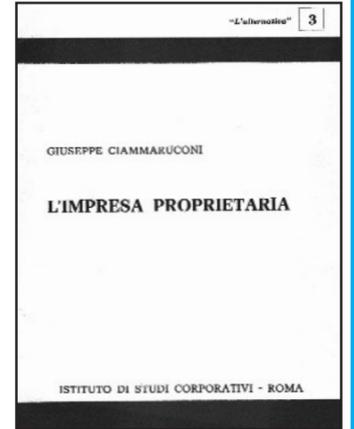
Organizzazione: Institut für Zeitgeschichte, Universität Innsbruck; Geschichte und Region / Storia e regione; Kompetenzzentrum für Regionalgeschichte, Freie Universität Bozen / Centro di competenza Storia regionale, Libera Università di Bolzano.

GIUSEPPE CIAMMARUCONI



Esiste la "terza via"? Quale "terza via"?

Il volume si può ritirare presso le sedi provinciali del Sindacato o avere direttamente a domicilio versando il contributo per le spese postali di euro 5 sul c.c.p. 61608006 intestato a: SINDACATO SOCIALE SCUOLA Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma

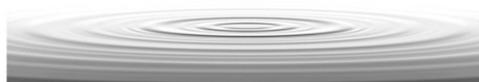


LA PREVENZIONE NELLA COMUNITA' DI LAVORO
18 NOVEMBRE 2014 ORE 10.30 - SALA CONFERENZE PIANO TERRA



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA
Dipartimento per la Programmazione e la Gestione delle Risorse Umane, Finanziarie e Strutturali
Direzione Generale per le Risorse Umane e Finanziarie
Benessere Organizzativo

LA VITA E' UN DONO PREZIOSO



AmaLa



RispettaLa



DifendiLa

PREVENZIONE NELLA COMUNITA' DI LAVORO
Incontro con la LILT (Lega Italiana Lotta ai Tumori)

In data 18 novembre alle ore 10,30 si è tenuto presso la Sala Conferenze della Direzione Generale per le Risorse Umane e Finanziarie un incontro con la LILT (Lega Italiana Lotta ai Tumori) sul tema prevenzione nella comunità di lavoro. L'incontro di presentazione della Lilt è stato propeudeutico alle giornate per le viste di prevenzione avvenute in data 24 e 25 novembre p.v. (circolare n.14981 del 28/10/2014).

"Nel quadro delle iniziative a tutela della salute del personale, nonché delle misure di Benessere Organizzativo previste dall'art.7 lett. L) del DPCM n.98 dell'11/02/2014, che fissa il nuovo assetto del Miur in materia di Benessere Organizzativo, riprenderà anche quest'anno un ciclo di visite specialistiche nel settore della prevenzione per i dipendenti del Ministero della Pubblica Istruzione. In particolare si svolgeranno visite cardiologiche ed urologiche gratuite effettuate dalla Lilt (Lega Italiana Lotta ai Tumori) di Roma. Il tema della prevenzione e di tutte le attività legate alla tutela della salute è particolarmente sentito nella nostra Amministrazione che, si augura di poter così contribuire a diffondere un segno di attenzione nei confronti di tutti i dipendenti in un momento di così forte difficoltà".

Ministero Istruzione Università e Ricerca
Coordinamento Benessere Organizzativo
Silvia CETORELLI

Lingue nazionali ed invadenza degli anglicismi

È tuttora presente, ad interrompere le trasmissioni radiofoniche, un messaggio pubblicitario che invita a non “lasciare a metà” il proprio inglese, frequentando una certa scuola di lingue: l’efficacia del lancio sta proprio nella buffa alternanza di parole inglesi e italiane in un serio contesto discorsivo. L’impatto è tanto più forte in quanto l’accostamento dei termini nelle due lingue non appare dettato, nel parlante, da ignoranza o dimenticanza di termini difficili nella lingua straniera, sembra invece incongruo e pretestuoso, tanto che suggerisce piuttosto l’immagine assai frequente di quello straniante impasto linguistico di cui fanno sfoggio presunti politologi o sociologi, quando si lanciano in anglicismi inutili (al posto di nobili ed efficaci vocaboli italiani) in un contesto espressivo e spesso invece costellato di banalità e luoghi comuni! Pessima abitudine, che non solo viene deprecata da noi italiani per quanto ci riguarda, ma che è diventato uno dei principali obiettivi di un interessante periodico tedesco: Sprachnachrichten (Notiziario sulla lingua tedesca), organo di un’associazione dedicata all’argomento: Verein Deutsche Sprache, che combatte una strenua battaglia contro quello che in Germania chiamano “denglisch”, ossia tedesco imbastardito dall’influenza dell’inglese. Tra l’altro, nella passata legislatura proprio i Tedeschi hanno corso il rischio di vedersi introdurre, a beneficio degli studi legali che si occupano di diritto internazionale, la lingua inglese come lingua ufficiale nel campo del diritto, e sembra che la proposta sia stata recentemente reiterata!

Del resto, anche qualche istituto universitario nostrano ha di recente manifestato l’intenzione di inaugurare corsi in lingua inglese, al di fuori di contesti di studio strettamente linguistico: il 15/12/2011 il Politecnico di Milano (Rettore Giovanni Azzone) aveva deliberato che, a partire dall’11° a. a. 2014/2015, l’inglese sarebbe stata la lingua di insegnamento e di studio per i corsi di laurea magistrale e dottorale proposti dalle facoltà di Ingegneria, Architettura e Design. Tuttavia, il 20 luglio 2012, 100 docenti hanno fatto ricorso al TAR della Lombardia che lo ha accolto e con sentenza del 25/05/2013 ha dichiarato nulla la delibera dell’Ateneo. A seguito della sentenza anche l’Accademia della Crusca in data 02/08/2013 ha presentato al ministro del MIUR Profumo una preoccupata lettera aperta, sottoscritta anche dall’attuale ministro Giannini, dalla quale ci aspettiamo un atto politico e amministrativo di

chiarezza sull’intera problematica. Su questa vicenda rimandiamo i lettori all’ultimo numero del ns. giornale dove il prof. Giampietro Gobbo dell’Università degli Studi di Milano

è rifiutata l’idea di scegliere un’unica lingua come mezzo di comunicazione tra gli stati membri (avrebbe potuto essere a pieno titolo l’inglese!), ma si è optato per una pluralità di lingue

lavorare negli Stati Uniti, un collega ebbe a dire: “Your english is bad, but your science is good!” (“Il suo inglese è cattivo, ma la sua competenza professionale è buona).



Riproduciamo la testata di un giornale tedesco che da anni conduce una campagna contro questa forma di colonizzazione.

propone un interessantissimo studio. E’ nell’esperienza di chiunque viaggi usando l’inglese come “lingua - passaporto” notare come esso nei non anglofoni sia povero e standardizzato o, viceversa, così specialistico da non aver patria che all’interno di un ristretto ambito professionale... Perfino in ambienti in cui l’internazionalismo delle culture comporta tuttavia il problema di intendersi in alcune lingue comuni, come nelle sedi delle Nazioni Unite, si

sottolineare l’efficacia dell’apporto creativo di quelli su questa, pur nella certezza che tuttavia solo una piena interiorizzazione del patrimonio linguistico condiviso costituisce un’autentica barriera all’invasione degli anglicismi. Quello è vera ricchezza culturale, la diffusione di questi apporta spesso ad un sapere superficiale ed occasionale. Francesco Sabatini, già presidente dell’Accademia della Crusca, ricorda che ad un famoso medico italiano, chiamato a

nazionali, confermando nel loro uso un riconoscimento e un rispetto per la ricchezza culturale che esse esprimono e contribuiscono a diffondere. Nel periodico tedesco citato si è recentemente affrontato anche il problema dell’interessante relazione reciproca tra dialetti e lingua nazionale, con l’evidente intenzione di

Nessuna fobia: un uso appropriato e limitato alla terminologia e alle espressioni storicamente sedimentate nel nostro lessico o nei modi di dire simpaticamente giovani, o anche connesso con l’ambito tecnologico d’importazione statunitense, è il necessario tributo al corso della storia. Quello che infastidisce è lo snobismo (appunto!) culturale di chi infarcisce il suo linguaggio di termini che hanno un preciso riscontro semantico nella lingua nativa, dove suonano spesso carichi di memorie, sapori e affetti nostrani... imprescindibili. Diceva bene due secoli fa il filosofo Wilhelm von Humboldt: “La vera, autentica patria è la lingua”, chi se ne allontana, perde identità. “I parlamentari europei a Bruxelles devono potersi esprimere, ascoltare e lavorare nella propria lingua nazionale” si afferma giustamente nel nr.63 (III 2014) del periodico tedesco già citato.

In un’Europa ormai percorsa da correnti ininterrotte di migranti, una ragionevole protezione della propria identità linguistica dovrebbe andare di pari passo con il rispetto di quella di altre nazionalità, nella profonda consapevolezza che dal rispetto delle e dal confronto con le altre identità deriva un’autentica sintesi culturale, una sicura promozione della civiltà, in grado di evitare la grossolana faciloneria o la barbara semplificazione e ibridazione delle culture.

Rosaria de Felice



IL SEGRETO DI ITALIA,

di Antonello Belluco, con Romina Power, Giovanni Capalbo, Fabrizio Romagnoli.
Prodotto da ERIADORFILM e distribuito in Italia da WHALE PICTURES

Ispirato a fatti realmente accaduti: nella primavera del 1945, a deposizione delle armi avvenuta, Codevigo, paese della bassa padovana, vive la guerra solo dopo la liberazione. Il dramma di una famiglia in quello che è stato l’eccidio di Codevigo, commesso dai partigiani comunisti, vissuto attraverso gli occhi e i sentimenti di una giovane ragazza: Italia

Martedì 18 Novembre oltre ottocento persone hanno affollato il cinema Adriano di Roma per la presentazione, in anteprima, della pellicola che dal 20 è in proiezione presso il cinema Fiamma di Roma.

Un bel film dal non perdere

LA SCUOLA
E' UNA
ISTITUZIONE
E NON
UN SERVIZIO

Segue da pag. 1

civile e morale dei giovani; si evidenziava altresì il rischio di autoreferenzialità che l'autonomia comporta e che quindi la rende accettabile solo in un quadro centrale di direttive solide concernenti finalità, obiettivi e contenuti.

Ci sia inoltre consentito rammentare che la qualifica di "Istituzione", da sempre attribuita alla scuola da *Scuola e Lavoro*, comporta anche un alto livello di allineamento alle indicazioni che provengono dall'Istituzione centrale che rappresenta il governo e lo Stato, il Ministero dell'Istruzione, come avviene in Francia, dove lo Stato, pur avendo negli ultimi anni decentrato i poteri e le responsabilità amministrative in fatto di investimenti strutturali verso le regioni, i dipartimenti e i comuni, ha conservato la competenza esclusiva in fatto di gestione del personale, di programmi di insegnamento e di certificazione finale. In questo quadro, sia pure lecito discutere ed anche ampliare quei margini di autonomia didattica e organizzativa già garantiti dalla riforma Gelmini in fatto di flessibilità formativa, che già consente di spostare orari di insegnamento a favore di alcune discipline ridimensionandone altre, o addirittura di introdurre altre discipline non previste dall'assetto ordinamentale, ma il mito della scelta da parte dei dirigenti scolastici del personale docente è bene che appunto rimanga tale, perché il rischio della confusione e del familismo è troppo elevato, mentre il Paese ha bisogno di un sano spirito di 'giacobinismo' per far fronte agli esiti disastrosi che il decentramento istituzionale ha prodotto in Italia dagli anni Settanta in poi.

Non è un caso che il livello di preparazione degli scolari e degli studenti italiani si sia notevolmente abbassato di pari passo con l'affermarsi dell'autonomia scolastica e con la dilatazione del numero degli insegnanti (nel 2005 si registra la presenza di 9,4 docenti ogni 100 alunni nella scuola secondaria e 9,2 nella scuola primaria a fronte della media Oese di 7,6 docenti nella scuola secondaria e 6,1 nella primaria e della media europea di 8,5 nella secondaria e di 6,8 nella primaria).

Reclutamento e formazione dei docenti

In tale contesto, bisognerà sperare che l'immissione in ruolo in massa di circa centocinquanta precari, la stragrande maggioranza dei quali iscritti nelle GAE, che il progetto Renzi - Giannini promette di realizzare molto rapidamente a partire dal 1 settembre 2015, anche in omaggio al mito dell'autonomia (parte del personale precario diventato di ruolo farebbe parte di quell'organico funzionale da molti anni auspicato da molti dirigenti *manager*) non si traduca in un ulteriore degrado della scuola italiana, trattandosi peraltro non sempre di personale con un percorso formativo e professionale rigoroso. Si calcola che un'elevata percentuale degli iscritti nelle graduatorie ad esaurimento (circa il 20% del totale dei 140.600 censiti dal Governo) abbia insegnato soltanto per brevi o brevissimi periodi o che addirittura non abbia affatto insegnato negli ultimi tre anni.

Si pone perciò il problema della formazione di sì gran numero di insegnanti, che richiede l'impiego di ingenti risorse, così come si pone il problema di quali iniziative di formazione. I soliti corsi rivela-tisi il più delle volte inadeguati (anche perché affidati a personale non sempre al-

l'altezza) e piuttosto costosi? Di fronte all'inderogabile necessità di impegnare consistenti risorse per la formazione del personale docente già in servizio, spesso disarmato rispetto alle sfide delle nuove tecnologie e dei nuovi saperi, in quali angoli delle future previsioni finanziarie saranno reperite anche le risorse per la formazione dei nuovi docenti, se per mettere in bilancio un miliardo di euro soltanto per gli stipendi per il 2015 dei futuri nuovi assunti è stata decurtata, nella legge di stabilità per il 2015, una consistente parte delle risorse già destinate per l'incrementazione dell'orario dell'alternanza scuola-lavoro e per il potenziamento della rete wi-fi?

E' altresì auspicabile che il reclutamento dei docenti avvenga nel prossimo futuro soltanto sulla base di concorsi severi e selettivi che sappiano misurare veramente vocazione, conoscenza e competenza nei candidati, come promesso nel documento del Governo, ma non dovrà essere sottovalutato il percorso formativo degli stessi aspiranti alla docenza, in modo che si eviti la tendenza a 'ripiagare' sulla scuola in mancanza di meglio, come spesso è avvenuto in passato. Bisognerà rammentare che sempre la Legge delega n. 53 del 2003 aveva attribuito alle Università l'incarico di formare i docenti mediante il conseguimento della laurea specialistica e la selezione del numero dei partecipanti in relazione alle esigenze del sistema scolastico e, se si vuol essere obiettivi, si dovrà riconoscere che la Legge n. 53 ha dedicato una particolare attenzione alla formazione degli insegnanti, programmando con l'art. 5 tutti i passaggi obbligatori, tirocinio nella scuola compreso. Se nel prossimo futuro il concorso sarà riservato soltanto a coloro che avranno seguito un *iter* formativo che garantisca la qualità *ab origine*, fatta di buona preparazione combinata con la vocazione, potrà essere ripristinato il senso della missione come dimensione principale dell'attività docente.

Carriera e valutazione

In questo contesto potrà essere ideato anche un percorso di carriera che combini anzianità e partecipazione attiva al processo di miglioramento della singola istituzione scolastica di appartenenza, senza mortificare con superficialità l'anzianità di servizio che, se pur non comporta merito *tout-court* considerata in sé, implica comunque un patrimonio di esperienze con incidenza positiva sull'attività didattica.

Una volta ribadito che la qualità dei docenti, costituita da una severa formazione iniziale, dall'anzianità pensata come patrimonio di esperienze e dalla partecipazione attiva ai processi di miglioramento della vita scolastica, dovrà essere l'unico fondamento della carriera dei docenti, il problema più delicato è quello della valutazione, che non potrà in nessun caso prescindere dal merito, come si legge ripetutamente nel progetto sulla *buona scuola*, ma che non potrà essere affrontato se non tenendo presente da una parte il processo normativo già esistente e dall'altro il clima sindacale e l'atteggiamento ostile alla pratica della valutazione di larghe fasce di docenti, presenti proprio in quell'esercito che diventerebbe di ruolo nel 2015/16.

Da almeno dieci anni si dibatte intorno al problema della valutazione, soprattutto da quando, sempre con la Legge n. 53/2003 è stata posta la necessità di emanare norme certe per "la

valutazione degli apprendimenti e la qualità del sistema educativo di istruzione e formazione" e da quando, con il D.L. 286/2004 è stata fatta chiarezza con l'istituzione dell'Invalsi e con la successiva richiesta formulata dal Miur con la Direttiva n. 74 del 15/09/2008 di affrontare il problema della valutazione degli insegnanti "ai fini premiali di carriera e retribuzione". La questione è stata ulteriormente affrontata con il DPR n. 80/2013 richiamato nel documento *La buona scuola*, che però si limita alla valutazione del sistema, esauendosi nella valutazione dei singoli istituti scolastici sulla base della cornice di indicazioni generali. Non è un caso che Roger Abravanel, fra i sostenitori più rigorosi della meritocrazia, si sia dichiarato decisamente contrario alla proposta di autovalutazione de *La buona scuola*, ritenendo che la qualità dei docenti è garantita dalla selezione all'ingresso e dalla robusta formazione fatta in classe da docenti esperti e non attraverso la partecipazione a corsi di formazione il più delle volte rivelatisi inutili. La proposta di Abravanel va nella direzione dei *test* Invalsi, possibilmente integrati da variabili di contesto relativi alla classe e alla scuola. Se si andrà in questa direzione sarà stata veramente una scelta coraggiosa, ma si dovranno affrontare e debellare le resistenze già riscontrate nella somministrazione dei *test* Invalsi per il rilevamento degli apprendimenti; diversamente tutto rimarrà come prima. Né è pensabile che il merito del singolo possa essere misurato sul numero di ore supplementari rispetto all'orario di servizio stabilito per contratto, perché in questo modo si misura solo il tempo, non la qualità.

La valutazione dovrà naturalmente riguardare anche i Dirigenti scolastici e anche qui senza indulgere alla prassi dell'autovalutazione, ma costituendo anche per i dirigenti scolastici un corpo ispettivo che abbia strumenti forti e rigorosi, che consentano di effettuare severi controlli anche a fronte delle nuove regole di reclutamento fissate dal D.L. n. 58/2014 già convertito in legge, che prevedono il concorso unico bandito dall'Amministrazione nazionale nel tentativo di superare il marasma dei concorsi regionali sotto gli occhi di tutti. Il concorso unico per il reclutamento dei Dirigenti scolastici a cura della Scuola dell'Amministrazione centrale dello Stato è sostenuto con chiarezza nel progetto governativo, anche se qualche perplessità è lecito avanzare sul rispetto della cadenza annuale prevista dal citato Decreto, così come è lecito avanzare dubbi sulla fine della pseudo diatriba preside burocrate/preside *manager*, che ha caratterizzato questi ultimi vent'anni, soprattutto da quando è stato superato il concorso differenziato per ordini e indirizzi di scuole superiori.

Sulla necessità che le scuole siano sottoposte insieme ai loro dirigenti ad un rigoroso controllo ispettivo nulla si dice nel progetto, ma tutto sembra esaurirsi nella filosofia dell'autovalutazione fatta nella cornice di elementi predefiniti.

Conclusioni

Tutti gli addetti ai lavori sanno quanto sia facile schizzare un disegno progettuale e quanto, per converso, sia difficile elaborare precise disposizioni attuative sugli applicativi del progetto. Potrebbero il Presidente Renzi e il Ministro Giannini costituire l'eccezione?

F.P.



in collaborazione / in Kooperation



Terme di Merano

"Riscoprire l'Alto Adige tra mercatini, piste innevate e benessere... megliointreno.it"

L'Alto Adige è raggiungibile con i treni DB-ÖBB EuroCity con tariffe che partono da 9 Euro, un'occasione per trascorrere un week-end diverso in una perfetta atmosfera natalizia. Per chi soggiorna più di tre notti, anche quest'anno sarà possibile ricevere gratuitamente, esibendo il biglietto del treno DB-ÖBB EuroCity, la **Mobilcard** disponibile presso la biglietteria DB Bahn in stazione a Bolzano e negli uffici di Informazione Turistica di Bressanone, Merano, Brunico, Vipiteno e San Candido. La promozione, che offre la possibilità di utilizzare liberamente tutti i mezzi di trasporto pubblico, è valida dal 29 novembre al 31 dicembre 2014. www.suedtirol.info Imperdibile opportunità anche per tutti i clienti dei treni DB-ÖBB EuroCity che desiderano trascorrere una giornata di relax presso le Terme di Merano. Offerta "**Terme mobil Ticket**" valida ogni giorno dal 12 gennaio al 31 marzo 2015, che permette un ingresso di 3 ore presso le piscine e la sauna, incluso accappatoio e asciugamano e un buono gastronomico di 10 Euro. Prezzo agevolato di 34 Euro per persona, esibendo il biglietto del treno DB-ÖBB EuroCity.

A Bolzano città dal 1 gennaio al 31 marzo 2015, i clienti dei treni DB-ÖBB EuroCity, esibendo il proprio biglietto di arrivo presso l'ufficio di Informazioni Turistiche hanno il diritto di ricevere la **BolzanoCard** o una confezione regalo di prodotti di Pur Südtirol (necessario un soggiorno minimo di 2 notti). www.bolzano-bozen.it

Informazioni e prenotazioni treni DB-ÖBB EuroCity su www.migliointreno.it

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Agenzia della Federazione Italiana Scuola - F.I.S.

Anno XXXVIII - NUOVA SERIE - NN. 10 - 11 / Novembre - Dicembre 2014

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione: Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile: Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione: A. Biancofiore - M. D'Ascola - L. Manganaro
G. Mariscotti - F. Mastrantonio
G. Occhini - R. SantoniDirez. - Redaz. Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48
Amministrazione 00137 Roma - Tel. 064940519

Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 marzo 1994

Fotocomposizione Grafica e Stampa:
Grafiche Vela s.r.l. - Via del Cigliolo, 11 - 00049 Velletri (Rm)
Tel. 06 9638185 - e-mail: grafichevela@virgilio.it

GRATUITO AI SOCI

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in Tipografia il 25 Novembre 2014 - Stampato il 28 Novembre 2014